



La tavola L'incoronazione della Vergine, dipinta da Jacopo Siculo nel 1541 per i Francescani dell'Annunziata, è considerata uno dei più monumentali dipinti umbri della prima metà del secolo, attualmente è collocata nell'auditorium San Francesco di Norcia



A Norcia l'opera rinascimentale sta per essere trasferita dall'auditorium San Francesco alla basilica di San Benedetto "Un grave errore" secondo l'associazione "Una mostra, un restauro". Ecco le ragioni di una battaglia in nome dell'arte

► Dal 2004 è in bella mostra nell'Auditorium di San Francesco a Norcia, ma la pregevole pala del maestro Jacopo Siculo rischia ancora una volta di cambiare casa dopo anni di peregrinazioni. L'odissea è iniziata quando è stata rimossa dalla sua collocazione originaria: Siculo la dipinse per i francescani dell'Annunziata nel 1541, ma ormai quella chiesa e il suo monastero non esistono più.

La prossima destinazione della pala è la basilica di San Benedetto, una scelta dell'amministrazione comunale. Il motivo è dare visibilità al capolavoro rinascimentale. I monaci benedettini garantiscono, infatti, la costante apertura al pubblico; mentre l'attuale sede solo occasionalmente è visitabile. Un "no" si alza a gran voce. A gridarlo è l'associazione "Una mostra, un restauro" che nel tempo si è presa cura della pala.

Per tanti nurisini, amanti dell'arte, la collocazione più idonea per il capolavoro è e resta l'attuale, ovvero l'auditorium di San Francesco, e loro stessi si offrono come volontari a tenere aperto lo spazio in maniera continuativa per venire incontro a ogni esigenza. Per spiegare meglio la vicenda riportiamo l'intervento di Fabio Iambrenghi, membro dell'associazione, che illustra il percorso compiuto dalla pala di Jacopo Siculo nei secoli e le ragioni di lasciare l'opera negli spazi attuali.

Vi sono opere d'arte per le quali un'originaria decisione avventata, un singolo atto considerato, genera una serie infinita di repliche che spesso amiamo chiamare, con termine autoassolutorio, destino avverso, maledizione, ma che in realtà ha molto più a che fare con la coazione a ripetere atti sconci, o, se preferite, con l'abitudine alla gestione disinvoltata di un bene prezioso e delicatissimo: se usiamo un cristallo di Boemia nella tavola quotidiana, molto presto si opacizzerà perdendo la sua qualità peculiare.

L'incoronazione della Vergine di Jacopo Siculo è una grande pala d'altare (448x262 cm la sola tavola centinata, che era poi inserita in una complessa macchina d'altare di cui residuano oggi la cornice dipinta e indorata, la predella e i due plinti del basamento) compiuta dal pittore nel 1541 per i Minori Osservanti dell'Annunziata di Norcia, sull'altar maggiore della cui chiesa rimase indisturbata per i successivi trecento cinquanta anni. Soppresso il convento all'indomani dell'unità d'Italia il complesso delle fabbriche e delle suppellettili in esse contenute fu demanializzato per effetto dei decreti del Pepoli e, nel 1869, concesso in uso al Comune di Norcia per crearvi un ospedale, di cui la chiesa costituì la cappella ad uso esclusivo dei ricoverati, in realtà impiegata solo per i funerali.

Nella primavera del 1907, il peccato originale: un incaricato del comitato organizzatore della grande Mostra di Antica Arte Umbra che si sta

Prosegue l'odissea della pala errante di Jacopo Siculo

preparando a Perugia, in Palazzo dei Priori, scomponendo, senza trovare seri ostacoli, la cornice e le tavolette pertinenti alla pala, lasciando poi abbandonato tutto il materiale accatastato sul pavimento della chiesa dell'Annunziata, che sarà così definitivamente condannata alla distruzione. A questo punto inizia ad intervenire la sorte avversa, che infierisce sempre sui deboli e gli indifesi: la sera del 22 dicembre 1952 un furioso incendio devasta il teatro civico, minacciando di attaccare anche l'atti-

Gli effetti di questo primo gesto d'inciviltà hanno il ritmo di un crescendo rossiniano: fiere proteste del regio ispettore Giuseppe Sordini e inascoltate intimazioni del Ministero, poi la chiesa, ormai in abbandono poiché inutilizzata, diviene insicura, perché il tetto minaccia di crollare, cosa che puntualmente avverrà pochi anni dopo nel disinteresse generale; la pala, divenuta più maneggevole senza cornice e predella, viene trasportata nella basilica di San Benedetto, dove staziona alcuni anni in terra prima di essere "restaurata" ed esposta in maniera talmente fortunosa e inadeguata che il Soprintendente minaccia il Comune di procedere al sequestro dell'opera per mancata custodia.

Nel maggio 1926, presoci gusto, l'Amministrazione Comunale fa trasferire la tavola, senza permessi e peggio senza cautele, nella cappella dei Consoli del palazzo Comunale, facendola passare per una finestra di cui si è preventivamente

demolito il parapetto, azione avventata per causa della quale l'Amministrazione Comunale perderà il contributo già promesso dal Ministero per il restauro della chiesa dell'Annunziata, che sarà così definitivamente condannata alla distruzione. A questo punto inizia ad intervenire la sorte avversa, che infierisce sempre sui deboli e gli indifesi: la sera del 22 dicembre 1952 un furioso incendio devasta il teatro civico, minacciando di attaccare anche l'atti-

guo palazzo comunale, e la tavola, nella notte stessa, viene calata per sicurezza in strada e ricoverata in cattedrale. Scartata dal Soprintendente, per inadeguatezza del contesto, l'ipotesi caldeggiata dall'Amministrazione Comunale di collocare l'opera in San Benedetto, questa rimane parcheggiata per qualche anno alla Misericordia e quindi ricollocata nel palazzo comunale, questa volta nella sala del consiglio maggiore, entro un'asola ricavata nel pavimento per ovviare all'eccessiva altezza della tavola: quando si dice che più giù che a terra non si può andare!

E la terra si vendica: il 19 settembre 1979 il terremoto rende inagibile il palazzo comunale e la pala attraversa per l'ennesima volta la finestra per raggiungere la strada, che questa volta percorre tutta, lunga lunga, fino a Spoleto, dove nel 1984 viene finalmente restaurata scientificamente e riunita alla cornice e predella. In questo modo ridiventa però un oggetto sovrachiarante e ingombrante e come tale viene percepito dalle successive Amministrazioni Comunali che preferiscono dimenticarla a Spoleto piuttosto che affrontare il problema della sua definitiva collocazione in uno spazio espositivo idoneo. Solo dopo vent'anni, il 6 febbraio 2005, per iniziativa dell'asso-

ciazione nurisina "Una mostra, un restauro", che da sola ne promuove, finanzia e organizza il rientro e l'allestimento, la pala di Jacopo Siculo fa il suo ingresso nella ex chiesa di San Francesco di Norcia, oggi auditorium comunale. La scelta del contenitore è stata a lungo studiata e pianificata di concerto con la Soprintendenza in base a criteri eminentemente conservativi e filologici, in modo che la travagliata storia della pala errante possa avere una conclusione gloriosa e definitiva: così la più rappresentativa delle opere d'arte superstiti dell'Annunziata ha trovato degno posto all'interno della chiesa di San Francesco, superbo monumento dei Conventuali di Norcia ridotto ad una facciata senza contenuto, restituendo dignità e completezza ad entrambi e costituendo memoria tangibile e leggibile della presenza francescana nella città.

E invece no! Le prime aurette sottili dell'autunno scorso hanno iniziato a portare delle voci, che hanno poi preso funesta consistenza nell'inverno, di un progetto in corso, da parte dell'Amministrazione Comunale di Norcia, per un nuovo, inatteso e inauspicato trasferimento della pala all'interno della Basilica di San Benedetto, che così per la terza volta viene candidata ad assistere all'agonia dell'incomodo paziente. Io non so davvero se la pala errante tornerà ad errare, e mi auguro che le autorità preposte alla tutela del patrimonio storico artistico lo impediscano recisamente, ma una cosa so, per certo: so che ad errare sarà sicuramente chi vorrà perpetuare lo scontro di un paese (sì, un paese, perché tale è diventata la Vetus Città di Norcia) che non sa leggere e tutelare la storia e l'arte che ha avuto in eredità.

Erra chi vuole ciò, perché ignora che ogni spostamento è traumatico per un'opera d'arte, massimamente se già sottoposta a restauro; erra perché non sa che un pittore, come una persona, cambiando casa è costretto ad adattarsi al nuovo ambiente, cioè ad ambientarsi, che per una tavola significa spaccarsi e lasciar andare cadere la pellicola pittorica; erra perché non comprende che l'opera d'arte è anche testimonianza storica e deve essere posta nel giusto contesto per interagire con esso e parlarci di sé e di noi: erra dunque perché vuole togliere l'apoteosi dell'Ordine Francescano del luogo che ne fu a Norcia la culla, per immerterla a forza in un'altra culla in cui non entra, perché è già occupata da Benedetto e Scolastica, e in cui i due sussurri sovrapposti, diverrebbero un mormorio indistinguibile. Gli accordi l'indulgenza che si deve concedere a chi erra non sapendo, ma devo, per un preciso imperativo etico, gridargli quello che io vedo con chiarezza, "con la coscienza di un uccello ferito che mitemente morendo non perdona".

Fabio Iambrenghi

